

L'ECO DELLA STAMPA

(L'Argo della Stampa 1912 - L'Informatore della Stampa 1947)

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
Fondato nel 1901 - C. C. I. Milano N. 77394Direttore: UMBERTO FRUGIEVELE
Condirettore: IGNAZIO FRUGIEVELE

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28

MILANO

Telefono 72-33-33

Corrispondenza: Casella Postale 3549 - Telegrammi: Ecostampa

LEGGASI A TERGO

LEGGASI A TERGO

LA ZIZZOLA
VIA VITTORIO EMANUELE 176
(CUNEO) B R A

22 MAR 1957



La virtuosa Pamela

L'irrefragabilità di Pamela è un pudore d'importanza storica: e tanto divenne famoso, che gli abitanti di un villaggio inglese che si radunavano ogni sera dal fabbro per udirne leggere la commovente storia narrata da Samuel Richardson (Pamela, o la Virtù Ricompensata, 1741), quando si giunse al punto in cui la fanciulla è trasformata in una gran signora, si precipitarono in chiesa e suonarono a distesa le campane in segno di gioia. Da lei prese inizio il romanzo sentimentale anglosassone e l'analisi attenta dell'anima femminile; ma la sua virtù era, in fondo, alquanto irritante: la ragazza era troppo pervicace e sottomesa, troppo apparentemente candida per non essere astuta e servirsi della sua ingenuità per accendere i sensi: ancora un poco, e la situazione diverrebbe apertamente torbida; così, ella può anche vantare la discendenza della brillante tradizione del romanzo nero, cui tale sovrabbondanza di sensibilità, di abilità letteraria, di acume, che raggiungono la perversione delle cose perfette, spingono gli ingegni di Sade, di Choderlos de Laclos, di Radoliffe. La sua calcolata castità diventò poi il punto di partenza della parodia di Fielding, il quale si mise di impegno a dipingere il quadro di un giovanotto purissimo, fratello di Pamela, che, in qualità di servitore, viene sedotto, o quasi, dalla sua inaspettata padrona.

La voga era tanta, anche in Italia, che gli amici sollecitarono Goldoni a ridurre il romanzo a commedia. Tuttavia questi era uomo di troppa bonomia per lasciarsi anch'egli irretire dal gioco astuto di Pamela: nulla più che la passione sensuale, con la sua rapinosità, se pure quasi meccanica, esige un impegno attivo e rodente. Ed egli aveva temperamento più di spettatore che di attore: quella velata danza sessuale divenne così, miracolosamente, una deliziosa e lieve commedia di carattere; filtrato attraverso il suo gustoso buon senso, il rapimento scolorisce e si fa ragionevole e dimesso, non lasciando di sé che ciò che crepita e spumeggia senza conservare altra impronta che il ricordo di un brio e di un frizzo subito accesi e

subito spenti. Goldoni, come non possiede la divina malinconia del grande poeta comico, così non ha la forza di Molière e di Shakespeare, in cui il carattere tanto grandeggia da assumere rilievo metafisico, e le parole una significazione prodigiosa: il suo riso erompe dalla brusca vivacità delle situazioni e dei contrasti; ma tutto vi è saldamente collegato: la situazione è il carattere nelle sue determinazioni, la azione è la situazione nel suo sviluppo, il dialogo l'azione nei suoi movimenti, azione parlata. Estraneo all'enorme processo intellettuale della rivoluzione illuministica, egli si limitò a trarre dalla natura alla sua arte soltanto certe parvenze atte a una composizione di cordiale stupore; la realtà divenne una dorata favola di commedia, in cui i personaggi si dispongono come gruppi di strumenti, intrecciandosi contrappuntisticamente attraverso duetti e quartetti, cori e concertati, sullo sfondo di una fantasia che liberamente li muove in un suo ordine. Pamela, analogamente ad una sua sorella, la Principessa di Clèvevs di Madame de la Fayette, non una sola volta fa appello ad un aiuto soprannaturale o una forza che non sia la coscienza della propria onorabilità: ma se per la nobildonna di Luigi XIII ciò era indice di una fede altissima nella dignità dell'uomo e del cuore, qui siamo in un regno di fiaba, dove le pastorelle scoprono nelle proprie vene sangue azzurro e poche lacrime bastano a confondere gli spiriti più perversi.

La commedia, la prima senza maschere del repertorio goldoniano, fu rappresentata a Milano nel 1750: ma i motivi validi del teatro dell'arte vi sussistono, nella scelta delle scene e delle battute, nel taglio dell'azione, e soprattutto nel ritmo segreto che, in punte di piede come Arlecchino, la porta alla conclusione quasi sull'aria di un delizioso balletto, e l'anima e la muove dall'interno, lievitando sotto una parola letteraria apparentemente comune.

La Compagnia del Piccolo Teatro di Torino diretta da Nico Pepe, ha saputo conservare questo sottilissimo filo, senza affidarsi altro che al testo e cercare suggestio-

ni e appesantimenti di scenografie troppo complesse e di richiami pittorici scoperti. Attenta, se pure a volte stanca e non sempre geniale, la regia di Colli. Leonardo Cortese si è dimostrato un interprete estroso e vivace; Lucia Catullo forse ha ecceduto in languori e pallori, ma la sua Pamela è stata efficace. Così pure la prova di Mario Ferrari e di Gabriella Giacobbe.

Speriamo che l'affluenza del pubblico abbia incoraggiato il valoroso complesso a non dimenticare del tutto la provincia.

G. F. BOTTA